

FATTINOSI

# I poveri perseguitati

di **GIORGIO BOCCA**

**A**L SIGNOR Almirante, fucilatore di partigiani, non basta di essere chiamato onorevole in una Repubblica fondata sulla Resistenza; e così va alla Televisione e sulle piazze a lamentarsi per le persecuzioni subite e in nome di esse rivendica pacificazione, giustizia e libertà, questo vecchio giellista. Non vorrei che concittadini o molto giovani o poco informati, credendogli sulla parola, coltivassero l'illusione che noi, i padri fondatori della Repubblica, si sia stati davvero capaci di dare una lezione alle canaglie fasciste. Non lo fummo e oggi potremmo dire purtroppo.

Eravamo stufi marci di vedere l'uomo soffrire, credevamo che il mostro fosse morto per sempre, nessuno di noi immaginava, neppure nei sogni peggiori, una sua rinascita, non ci accorgevamo che l'Italia dei benpensanti era piena di fascismo silenzioso. Fatto sta che le persecuzioni su cui oggi il signor Almirante piange le sue finte lacrime andarono esattamente così: l'epurazione dei fascisti, affidata a commissioni composte, in prevalenza, da ex fascisti, si insabbiò da sola nei primi mesi del 1946. Poi si festeggiò la Repubblica con una amnistia, fatta così bene, che tutti i boia della Repubblica di Salò, tutti i torturatori erano in libertà cinque giorni dopo. In compenso essa amnistia apparve inapplicabile ai partigiani detenuti. Ma non basta: dal 1949 al 1954 quasi tutte le Procure della Repubblica riesumarono i processi contro i partigiani archiviati fra il 1945 e il 1946.

Che crudeli siamo stati, non è vero? Diciamo che fessi, e ci sta meglio, tutti fieri e soddisfatti di aver fatto estendere l'articolo 290 del Codice penale, quello sul vilipendio delle forze armate, anche all'esercito di liberazione. Ebbene sapete quante volte è stato applicato in difesa dei partigiani? Neppure una. Ragion per cui ha perfettamente ragione la fascista che dirige il villaggio di Appiano Gentile, raduno dell'Inter e degli azzurri, a dire ai giornalisti: «Se vedete Bocca ditegli che i partigiani erano tutti avanzi di galera». E' vero, il Pietro Secchia per esempio ne usciva dopo 18 anni.

## I conti a metà

**L'**ONOREVOLE Malagodi tira l'acqua al suo mulino, come gli altri, e il discorso generico e vecchiotto che ci ha fatto alla televisione non è poi tanto peggio degli altri. Ma visto che, ritrovando la grinta confindustriale di un tempo, ha chiesto perentoriamente l'esclusione dei socialisti dal governo del Paese, vorremmo pregarlo, se gli riesce, di non fare i conti a metà, come ha fatto l'altra sera, di farli fino a oggi e di discutere sulle cifre di oggi. Il buon Malagodi, da uomo prudente, non solo aveva numerosi amici fra i giornalisti ma si era pure fornito di un foglietto su cui aveva annotato le cifre in più del miracolo economico, fra il 1950 e il 1960, «Era» dei liberali.

Si era dimenticato invece di segnare le cifre in meno, negative, che da quel caotico miracolo liberista vennero negli anni seguenti: scuole, case, ospedali in meno tanti; concittadini ammassati nelle coree, baraccati, sfrattati, tanti; lavoratori a domicilio privi di assicurazioni tanti; imprese industriali mandate in rovina molto prima dell'autunno caldo da un ceto imprenditoriale fra i più arretrati d'Europa tante. Ecco le cifre su cui c'è da discutere oggi e che possono quadrare solo se le riforme della casa, della scuola, della sanità si fanno sul serio. Lei onorevole Malagodi ha detto agli italiani che queste riforme è impossibile farle con il Partito socialista; che si faranno solo grazie al ritorno dei liberali, al ritorno suo e dell'onorevole Giomo. Mi consente, personalmente, di sorridere?